



Monza, 30 ottobre 2007

Mons. Franco Giulio Brambilla

L'UNZIONE DI BETANIA TRA KERYGMA E RACCONTO

Nell'episodio dell'unzione di Betania secondo Marco, si vede il funzionamento dell'intreccio tra kerygma e racconto (Mc 14,1-11). La collocazione strategica dell'episodio della misteriosa unzione da parte di una "donna" anonima nell'economia del racconto della passione è riconosciuta da molti¹, in perfetta inclusione con l'episodio dell'unzione (mancata) delle "donne" al sepolcro (Mc 15,40-16,1). Ciò che non riesce ad avvenire alla fine del racconto della passione a motivo dell'assenza di Gesù e dell'annuncio del kerygma pasquale («È risorto, non è qui!»), avviene in modo prefigurativo nell'imprevedibile unzione di Betania di Gesù, quando egli annuncia che tra poco non sarà più con i suoi («me non mi avete sempre!»).

Inquadrata nella duplice cornice drammatica (14,1-2.10-11) delle trame perfide ordite dai sommi sacerdoti e dagli scribi («mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi», 14,1) e resa possibile dalla progettata consegna di Giuda («uno dei dodici», 14,10), l'unzione di Betania appare una sorta di racconto pasquale "in miniatura" (14,3-9), una *mise en abyme*² del grande racconto kerygmatico della passione mediante una sorta di "pasqua domestica", nella quale è anticipato ciò

¹ Sull'unzione di Betania: J. DELORME, «Parole, Evangile et Mémoire (Marc 14,3-9)», in D. MARGUERAT – J. ZUMSTEIN (edd.), *La Mémoire et Le Temps* (= Le Monde de la Bible 23), Labor et fides, Genève 1991, 113-125. Cf oltre ai commentari: J. JEREMIAS, «Die Salbungsgeschichte Mk 14,3-9», ZNW 35 (1936) 75-82; R. PESCH, «Die Salbung Jesu in Bethanien (Mk 14,3-9). Eine Studie zur Passionsgeschichte», in P. HOFFMANN – N. BROX – W. PESCH (Hrsg), *Orientierung an Jesus*, Herder, Freiburg 1973, 267-285; M. SABBE, «The Anointing of Jesus in John (12, 1-8) and Its Synoptic Parallels», in F. Van SEGBROECK – C. M. TUCKETT – G. VAN BELLE – J. VERHEYDEN (edd.), «*The Four Gospels*» (=BETL C), Peeters, Leuven 1992, vol. III, 2051-2082; Y. SIMOENS, «L'onction eucharistique et la cène nuptiale selon Mc 14, 1-31», in P. BOVATI – R. MEYNET (curr.), *Ouvrir les Ecritures* (= Lectio Divina 162), Cerf, Paris 1995, 245-266; in prospettiva narrativa: B. VAN IERSEL, *Marco. La lettura e la risposta. Un commento*, Queriniana, Brescia 2000 [or. 1998], 376-381; S. LÜCKING, *Mimesis der Verachteten. Eine Studie zur Erzählungsweise von Mk 14,1-11* (= SBS 152), Katholisches Bibelwerk, Stuttgart 1993.

² L'espressione *mise en abyme* proviene dall'araldica e originariamente designa la ripresa miniaturizzata di un blasone al centro di uno scudo. Nell'analisi narrativa è reso anche con "racconto speculare" da L. DÄLLENBACH, *Il racconto speculare. Saggio sulla mise en abyme*, Pratiche, Parma 1994: «È racconto speculare ogni inserto che intrattiene una relazione di somiglianza con l'opera che lo contiene», una sorta di discorso dell'opera su se stessa, un vangelo sul Vangelo. Convergono su questa identificazione per il nostro testo: J. DELORME, «Parole, Evangile et Mémoire (Marc 14,3-9)», 122; D. MARGUERAT – Y. BOURQUIN, *Per leggere i racconti biblici*, Borla, Torino 2001, 113.

che avviene (o non riesce ad avvenire) successivamente: l'*unzione del corpo* di Gesù crocifisso («voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso!»), di cui non si ha più notizia se non per dire “non è qui”!

L'unzione anticipata del corpo, attraverso il versamento del profumo di nardo preziosissimo, spreco inconcepibile di ciò che è propriamente femminile («con un vasetto di alabastro, pieno di nardo genuino di gran valore», 14,3), opera il *ri-conoscimento* della preziosità, che non si può non barattare, della donazione del corpo di Gesù: i trecento denari con cui è valutato il gesto/unzione della donna (14,5) è messo a confronto con l'irrisoria “promessa di denaro” fatta a Giuda (14,11). L'unzione della donna di Betania *ri-conosce* in anticipo il valore incommensurabile del corpo *donato* di Gesù, ma tale *ri-conoscimento* presente nel *gesto* della donna ha bisogno della *parola* di Gesù per svelarne pienamente significato e valore. Ciò che avviene a livello “episodico” è plasmato da ciò che è “configurato” nel racconto come senso dell'evento!

Il riconoscimento del significato/valore del gesto della donna passa attraverso una crisi narrativa, rappresentata in Marco da quegli “alcuni” che “si sdegnano fra di loro” (14,4) (che in Matteo diventeranno “i discepoli” e in Giovanni si concentreranno nella figura di “Giuda”). Lo sdegno è verbalizzato attraverso la sorda rivendicazione del valore messo in gioco della donna attraverso l'unzione, un prezzo barattato con il “servizio ai poveri”: «Perché tutto questo spreco di olio profumato?» (14,4). Prima ancora che il baratto del corpo di Gesù per una promessa di (trenta) denari, il corpo donato di Gesù è messo in alternativa con il servizio ai poveri! La valutazione del valore sprecato, equivalente al salario di un anno di un bracciante palestinese (trecento danari!), accentua ancora di più la perdita inconcepibile della donna. E Marco ribadisce il fatto con l'espressione fortissima: «Ed erano infuriati contro di lei!» (14,5).

L'ostacolo dell'incomprensione da parte di alcuni/i discepoli/Giuda è superato dallo sguardo e dalla parola di Gesù (come per la vedova che aveva gettato due spiccioli nel tesoro del tempio, *Mc* 12,41-44). Anzitutto Gesù, definisce “opera buona” il gesto della donna: un'opera buona che assume tutto il suo valore nella opposizione temporale che Gesù istituisce *tra* la “presenza” interminabile dei poveri («sempre infatti i poveri li avete con voi», 14,7a) e l'“assenza” prossima di Gesù («me invece non sempre avete» 14,7b). L'opera buona è indicata nel gesto con cui la donna, seguendo l'intuizione delle sue capacità femminili («ciò che era in suo potere», 14,8), riconosce in anticipo (lo unge in modo sovrabbondante) il corpo di Gesù che sta per essere consegnato e donato.

La donna ha il “potere” di vedere e onorare in anticipo la donazione di sé di Gesù nel gioco delle consegne: il racconto della passione intreccia la consegna appartenente al disegno divino («il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi...» *Mc* 10,33) e la trama oscura delle azioni umane di tradimento, rinnegamento, abbandono, fuga («Ed egli cercava l'occasione opportuna per consegnarlo» *Mc* 14,11), collocando in esse l'autoconsegna di Gesù nella cena pasquale, preparata e voluta («Prendete, questo è il mio corpo», *Mc* 14,12.15.22).

È Gesù però che indica che cosa il gesto misterioso della donna può e opera («In verità io vi dico...»). La parola profetica di Gesù riconosce il gesto presente perché diventi memoria di lei nel racconto futuro e così manifesta insieme l'*agire* della donna, il suo *valore* e il suo *effetto* futuro. La parola rivelatrice, infatti, contiene il *riconoscimento* del gesto (unzione funeraria), la *memoria* della donna per ciò che ha fatto (il suo dono di grande valore) e il *racconto* interminabile e universale (“dovunque” e “in tutto il mondo si racconterà”): riconoscimento, memoria, racconto sono uniti insieme nel *vangelo* che «sarà annunciato» (il kerygma narrato in modo inarrestabile).

Questi tre aspetti brillano nella parola di Gesù che rivela il senso del gesto della donna, contestato e frainteso dai presenti: sguardo presente, gesto custodito nella memoria e profezia futura appartengono al *racconto* che annuncia e plasmano un *kerygma* in forma narrata: questo è nientemeno che il vangelo! Come in tre cerchi concentrici: *riconoscimento* del corpo donato, *memoria* del gesto della donna, *annuncio* narrato a memoria futura, spalancano il racconto per i presenti/lettori/ascoltatori delle generazioni a venire, perché a loro volta riconoscano il corpo, custodiscano la memoria, raccontino come un annuncio “ciò che ella ha fatto!”.

Perciò la parola profetica di Gesù si apre e si chiude con due espressioni lapidarie: «Lasciatela stare!» e «in memoria di lei!». Nella donna-chiesa che viene “lasciata essere” la “memoria” del Crocifisso risorto è possibile riconoscere il corpo dato, ma il riconoscimento del corpo donato avviene attraverso la memoria di ciò che ella continua a custodire nel gesto inconcepibile e incommensurabile narrato nel kerygma. Quell’annuncio che nella misteriosa finale reticente del vangelo di Marco (16,8) è frustrato dal timore, silenzio e fuga delle donne che non hanno “potuto” onorare la sua sepoltura perché il Crocifisso è risorto, continua inarrestabile nella donna “lasciata andare” nel “racconto memoriale” del vangelo che riconosce il Risorto nel corpo donato e lo custodisce per sempre. *Vangelo* come riconoscimento del Risorto e *vangelo* come memoria del corpo donato del Crocifisso sono da ora e per sempre fusi nel *racconto* che annuncia (*kerygma*): dovunque, in tutto il mondo, è possibile riconoscere l’identità di Gesù il Signore!

Mc 14, 1-11

¹Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo. ²Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo».

³Gesù si trovava a Betania nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna **con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l’unguento sul suo capo.** ⁴Ci furono *alcuni* che si sdegnarono fra di loro: «Perché tutto questo spreco di olio profumato? ⁵Si poteva benissimo vendere quest’olio a più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

⁶Allora *Gesù* disse: «**Lasciatela stare**; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un’opera buona; ⁷**i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete**, me invece non mi avete sempre. ⁸Essa ha fatto ciò ch’era in suo potere, unguendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹In verità vi dico che **dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto**».

¹⁰Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù.

¹¹Quelli all’udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l’occasione opportuna per consegnarlo.